

(637)



CHI VUOL TROPPO VEDER
DIVENTA CIECO
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO D'ANGENNES
LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1810.

MUSICA DEL MAESTRO
SIGNOR FRANGESCO DUSSECK



TORINO

Presso ONORATO DEROSI Librajo della Direzione
de' Teatri, in contrada di Po, porta 58.



PERSONAGGI

3

FERNANDO , Capitano

Il signor Luigi Riccardi.

TERESINA moglie di

La signora Antonietta Mosca.

BERNARDO CAROTTA , Trombetta di un
Reggimento di Dragoni

Il signor Gerolamo Donati.

ROSINA , moglie di

La signora Carolina Nagher.

GIANFRULLO ; Locandiere

Il signor Angelo Ranfagna.

GIULIO , Ordinanza, e confidente del Capi-
tano

Il signor Gaetano Marconi.

GHITTA , Cameriera di locanda

La signora Luigia Casali.

TONINO , Cameriere di locanda

Il signor Angelo Peveraro.

Servi che non parlano.

L'azione ha luogo parte in una locanda, par-
te in istrada , e parte in casa del Trombetta.

ATTORI

Prima Buffa assoluta
Sig.a Antonietta Mosca

*Primo mezzo carattere
assoluto*
Sig. Luigi Ricardi.

Primi Buffi a perfetta vicenda
Sig. Angelo Ranfagna
Seconda Donna
Sig.a Carolina Nagher
Altra seconda Donna
Sig.a Luigia Casali

Sig. Gerolamo Donati
Secondo mezzo carattere
Sig. Gaetano Marconi
Altro Buffo
Sig. Angelo Peveraro.

*Li Balli saranno composti, e diretti
dal sig. Luigi Montani*

BALLO COMICO

IL MAESTRO DI CAMPAGNA

Primo Ballerino assoluto
Sig. Pietro Bordoni

Prima Ballerina assoluta
Sig.a Marietta Schiroli

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Luigi Montani suddetto

5

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
LI SIGNORI

Luigi Montani,

Eligio Cunco

Antonio Bedello

Giacomina Cunco

Rosa Montani

Secondo Ballerino
Signor Angelo Chiaves

Ballerini per le Parti
Signor Gaetano Baud Signor Mariano Misdari.

Altre Ballerine
Signora Luigia Bresciani, Signora Teresa Castellara.

Con numero otto Ballerini di concetto, e venti
Comparsa.

Del signor Domenico Bechis per gli uomini.
 Della signora Carlotta Razan per le donne.

MUTAZIONI DI SCENE

Sala comune nella locanda con 4. porte laterali, ed una in mezzo.

Camera del Capitano nella stessa locanda.

Camera in casa del Trombetta con porta in mezzo, e finestra da un lato praticabili.

Strada, o Piazza con locanda da una parte, e casa del Trombetta dall'altra ambe con poggiolo praticabile.

Le copie della Musica si distribuiscono dal sig. Francesco Pessagno socio d'Impresa in contrada di S.ta Teresa, casa Ponte, porta N.º 6. al primo piano.

ATTO PRIM⁵O

SCENA I.

Sala comune nella locanda.

Gianfrullo , Rosina , Ghitta , e Tonino.

Gia. Quel , che dico , Signorina ,
Quel , che voglio s' ha da far!

Ros. Perchè sempre , poverina ,
Voi mi state ad inquietar?

Gia. Mille volte te l' ho detto:
Che tu parli ai forastieri
Io giammai nol soffrirò.

Ros. Questo è troppo! Ma cospetto!
Ci vorrian più camerieri ,
O servire non si può.

Ghit. Ton. Son costor sempre in baruffa:
tra loro Strilla l'uno , l' altro sbuffa:

a 2. Quì restare io più non vò.

Gia. Sempre scuse , sempre ciarle:
Si fa intanto la civetta.

Ros. Di me ognora si sospetta ,
Eppur sono sì bonina!

Gia. Vedi là , che modestina!

Ros. Gia. Ahi! Che rabbia egli mi fa
a 2. essa

Ghit. Ton. a 4. Or s' attaccan come va.
a 2.

fra loro

Gia. Se non fate voi giudizio,
Mia sposina = innocentina,
Nascerà quì un precipizio;
Un gran chiasso si farà.

Ros. Se non fate voi giudizio,
Uom geloso, ed indiscreto,
Nascerà quì un precipizio;
Un gran chiasso si farà!

Ghit. Ton. Se non mettono giudizio,
a 2. Se non han più di prudenza,
Nascerà quì un precipizio,
Un gran chiasso si farà!

Gia. In somma, così voglio, e tel comando:
Nella camera tua tu devi stare.

Ros. Ma, come s'ha da fare,
Quando vi sono tanti forastieri,
A tutti accontentarli?

Gia. Tu non devi impiccianti
In questi affari miei.

Ros. Ma disgustati
Di quì se ne anderanno.

Gia. Tanto meglio.

Ros. Ah, geloso, indiscreto, ed imprudente!
Fin gl'interessi tuoi così abbandoni
Per un vano sospetto, che m'offende?
Ah! Perchè con costui mi son sposata!
Io non ne posso più, son disperata! *via.*

Gia. Smania quanto tu vuoi... Quì cosa fate?
Accorgendosi di Ghita, e di Tonino.

Ton. Io gli vengo a cercar la mia licenza.

Gia. Come, come!

Ghit. Io la mia
Gli chiedo pur.

Gia. Perchè?

Ton. Perchè quì da far bene più non v'è.

Gia. Corpo di satanasso!... E che!... Credete

Di trattar forse con un babuasso?

Animo, tu va in camera, (a Ghit.

E tu presto in cucina. (a Ton.

Ton. Per ora io me ne vò. (parte.

Ghit. Quì certo, Signor miò, più non ci sto. (via.

S C E N A II.

Gianfrullo solo.

Questi bricconi stanno sempre all'erta,
Per trappolare i sciocchi; ma Gianfrullo
Non se la lascia far. Oh, mondo insano!
Tropo scaltrito sei;

Ma gabbar non si fanno i pari miei.

Tutto al mondo è frode, è inganno,

Tutto è trappola, è raggiro.

Guai a quelli, che non sanno

Nel gran mondo navigar.

Vuol la moglie civettare,

V'è chi tace, e lascia fare.

Ruba il servo, il maggiordomo,

Poi si vanta galantuomo.

Finti amici, scaltre amanti

Non di te, ma de' contanti,

Stanti intorno ad adular.

Il Mercante, la Modista,

Il Fornaro, il Macellajo,

Il Sartore, il Calzolajo,

Il Prototipo, l'Artista,

Gente falsa, gente trista,

Ti fan smorfie, e cortesie;

Ma rapaci come arpie

Tentan sol di corbeillar.

Ah, mondaccio maledetto,

Pien d'assenzio inzuccherato!

Ma Gianfrullo, ti prometto,

Non riesci a trappolar. (parte.

Camera del Capitano nella stessa locanda.
Giulio, indi il Capitano.

Giu. Questo mio Padroncino è un ver modello
Della galanteria. Non v'è una bella,
Che gli sfugga di mano, ed a me tocca
Star sempre in moto, e andar da questa,
e quella.

Del resto è buono, ed io gli voglio bene.
Sento rumor... eccolo, è lui, che viene.

Cap. Amo con cento belle
Allegro star, lo sai,
Mio cor marzial, nè mai
Perder la libertà.
Non vo', che in sen mi palpiti,
Non vo' provare affanno.
Rido a qualunque inganno.
D'una crudel beltà.

Prendi, Giulio, e t'affretta
Inviti questi sono per la festa.

Giu. Ma, Signor,
Son già sei notti,
Che voi non riposate.

Cap. Altro diletto
Più grato a me non ho.

Giu. Ma tante belle
Vi faranno crepar, Signor, scusate.

Cap. Giulio, t'inganni. Sappi, che giammai
Mi sono innamorato. E se mi vedi
Far delle grazie, e inteneri concetti
Esprimo un finto amore a qualche
bella.

Dirai fra te: Fernando le corbella.

Giu. Va bene, ma i mariti poverini

Sono contro di voi di male umore.

Cap. E questo appunto mi rallegra il core.

Se alcun pazzo geloso

Io posso corbellare,

D'essere un gran Campione allor mi pare.

Giu. Per questo appunto il nostro albergatore

Alla moglie vietò fin di guardarvi.

Cap. Povero sciocco! Io glie la vo' far bella;

E ad ingannarlo appunto ho già pensato;

Quando men crede si vedrà burlato.

Giu. Ciò mi sembra impossibile.

Cap. Impossibile?

Sappi, che la Rosina

E' di meco ballar molto invogliata;

E penso in questa notte

Di farle far di casa una scappata.

Dirò di più. La bella Teresina,

Moglie di quel Trombetta di campagna,

Vi sarà pur.

Giu. Signor, con que' gelosi

Non vi riuscirete.

Cap. Io tengo in mente

Di godermeli entrambi come vò.

Giu. Quando lo dite voi così sarà! (*partono.*)

S C E N A IV.

Camera nella casa del Trombetta.

Teresina sola, che sta stirando.

Chi disse, che il marito
E' cosa dolce, e cara,
A esaminar l'invito
La mia fatalità.

Ragazze, che anelate
 Un marituccio allato,
 Oh, quanto v'ingannate!
 Qual cieca falsità.
 Fur tali i voti miei,
 Ma l'illusion svanì,
 La libertà perdei,
 E gemo notte, e dì.
 Io che di male ho fatto,
 Che abbia a soffrir sì lunga penitenza!
 Oh! è meglio restar senza,
 Che un marito trovar vecchio, e geloso,
 Che ti turba la pace, ed il riposo.
 Ah!... Posso ben stirare quanto io voglio,
 Che il caro Capitano
 Non mi può uscir di mente...
 Parmi sentir... Eh! non si sente niente.
 Questa l'ora non è
 Nè il noto segno intesi ancora...
 Potessi almen
 Portargli da me stessa
 La biancheria... ma, oh Dio!
 Sempre Carotta opporsi può un tal desio.

S C E N A V.

*Carota in attenzione di ciò, che dice
 Teresina, e detta.*

Ter. Questo povero mio core
 A qual stato è mai ridotto!
 Fra gli stenti, e fra l'amore
 Dovrà sempre palpitare?
 E il geloso mio scimiotto
 Lo sta ognora a tormentar.

Car. da se in dietro. Brava brava la mia moglie!
Sta soletta a lavorare;
Senza affammi, e senza doglie,
Sempre allegra, ed a cantar.
Oh, che sposa singolare!
Io mi sento giubilar.

Ter. Oh, marito!... oh, acerbe pene!

Car. Ah! mi chiama!... ah, mi vuol bene!

Ter. Sempre fuma, beve, e brontola.

Car. Ch'essa scherzi ora mi par.

Ter. E la notte!... poi la notte!...

Car. Della notte che dirà?

Ter. S'egli è a letto non si sa.

Ed ancor se la pretende;

E il meschino non comprende,
Che anche il fiato alla trombetta
Ogni dì mancando va.

Car. Come, come! alla trombetta (*esce infuriato.*)

Manca il fiato? ah, sguajataccia!

Ter. (Me meschina! ha tutto inteso!
Ma coraggio.)

Car. E chi può dirmi
Un cattivo suonatore!

Ah, che torto! oh, che rossore!

Ter. Hai sentito? ci ho ben gusto.

Così impara di soppiatto,
Come gatto = a venir qua.

Car. Insolente! ancor non sai

A miei dì quant'io suonai!

Capitani, Generali,

Colonnelli, Banderali,

Gran Signori, gran Signore

L'han bramata, l'han lodata

Questa brava mia cornetta;

E a gran feste, ed a gran nozze

Con rimbombo ognor squillò.
Ter. burlandolo E per me Carota amato,
 Perchè dunque non suonò?

Car. { Taci, lingua maledetta (*in atto di*
(minacciarla.

Se ti suono la cornetta
 Poco gusto ti darà.

Ter. a 2. { Se non taci, o mio Trombetta,
 Se mi salta la moschetta,
 Ma la cosa finirà.

Car. Oh, corpo di cinquanta Regimenti!
 A me cornetta senza fiato! oh, stelle!

Ter. E con me ognor sospetti, e gelosie!
(passeggia arrabbiata.

Vuol far da bravo, eppoi non si ricorda
 D'esser vecchio cadente!

Ma la voglio finir, me ne anderò,
 E dagli occhi costui mi leverò.

Il mondo non finisce in un sol uomo
 Qualcun caritatevol vi sarà...

Car. No no, non voglio tanta carità!

Ter. Risoluzion vi vuole (*prende il parere in*
atto di partire.

Car. Dove vai?

Ter. Dove mi pare e piace.

Car. Ah! Teresina mia, torniamo in pace.

(la trattiene con dolcezza.

Ter. Lasciami, cocco, rillo!

Car. Ti domando perdon, moglie mia cara!

Ter. Per di nuovo ingiuriarmi.

Car. Non lo farò mai più: (*le prende la*
mano, Teresina mostra compiacenza.

Su questa man lo giuro!

Ter. Non sono più sguajata (*con dolcezza*

Car. Non ho più fiato per la mia cornetta?

Ter. Lo dissi per ischerzo.

Car. Ed io per giuoco.

Ter. Dunque tu mi vuoi bene?

Car. Dunque è fatta la pace?

Ter. Ah! la cornetta tua quanto mi piace?

Ora men vò con questa biancheria.

Car. Dove?

Ter. Dal Capitano.

Car. Ohibò! ti pare?

Per lui tu non ti devi incomodare.

Ci son quà io.

Ter. Ma perchè mai vederlo

Io non potrò?

Car. Perchè

La sua presenza ti faria paura.

Ter. Come paura?

Car. E' brutto quanto un orco.

(Or glie la dò ad intender bella bella.

L'occhio tieni, o Carota, alla padella.)

Ter. (Oh, che volpone astuto!)

Car. Poi egli è un orso quando che ha bevuto.

Ter. Il Cielo mi preservi

Da un uom così bestiale!

Car. Brava la mia ciociotta! (oh, mancomale!)

Io vado dunque

Ter. Aspetta.

(Or te la voglio fare.)

Se tutto è in pronto lasciami guardare.

Car. (Ah! son io furbo? come ho ben saputo

Farle passare la curiosità!

Oh, il gran bravo marito, che son io!)

(Intanto, che Carota da sè sul davanti della Scena fa questa breve riflessione, lodandosi, Teresina a vista dell'Udienza cava una lettera dal seno, e con una spilla l'attacca ad una camiscia, che pone sotto alle altre lingerie.)

Ter. da se. (Poichè andar non poss' io , per me tu andrai ,

E il mio caro Cornetta compitissimo
Ti porterà.) Va bene: tutto è all' ordine.
Digli, che osservi bene la camiscia
Numero quattro in fondo ,
Che d'esser rassettata ha gran bisogno,
Ma tientlo bene a mente.

Car. Non mi scordo di certo. La camiscia
Numero quattro in fondo ,
Che ha gran bisogno d' esser rassettata.

Ter. Bravo , Carota.

Car. Addio , mia sposa amata. (*parte
col paniere.*)

SCENA VI.

Teresina , indi il Capitano.

Ter. ridendo. Ah ! ah ! ah ! Questa è bella !
Ho pur trovato

Il modo di mandare un vigliettino
Al caro Capitano ; e quel martuffo
Di mio marito glie lo reca ei stesso !

Cap. Vezzosa Teresina , m' è permesso ?

Ter. Oh Dio ! Come voi quì ?

Deh , per pietà , partite !

Se giunge mio marito , se lo sa

Qual disastro per me sarebbe mai !

Cap. Dove son io , mio ben , non nascon guai
L' ho veduto sortire , io sono entrato.

Voi non mi disprezzate :

Della stima ho per voi. Rispetto esige

Lo stato vostro , il so ; ma quel Carota

Non merta avere in moglie una donnina

Come voi saggia , e bella.

Ter. E' ver , ch' egli è geloso

Cap. Ma deesi

Panir severamente ;

E il modo , se volete , io l' ho trovato.

Ter. Come ? ditelo presto , eppoi partite. (*con
impazienza.*)

Cap. Una festa far voglio in questa stanza

Questa notte.

Ter. Burlate ?

Cap. Io no , non burlo.

Voi pure ci sarete ;

E il come in questo foglio leggerete. (*le*

Ter. Un foglio anch' io vi scrissi ... *dà un foglio*).

Ma per pietà , Signore !

Cap. Di me non dubitate , o mio bel core.

Non dubitar , ben mio ;

Tradirti io non saprei ;

E i dolci affetti miei

Tutti saran per te.

(E' pazza se mi crede :

Amor , costanza , e fede

Mi sono ignoti affetti ;

Nè mai li intesi in me.)

Ti lascio , o mio tesoro :

Non esitar ; m' attendi ,

Ancor tu non comprendi

Il mio desir qual' è. (*parte.*)

Ter. Quanto è grazioso mai ! quanto è bellino !

Ma palpitar mi ha fatto. Ora impaziente

Son di leggere il foglio.

E se Carota mi sorprende ? in camera

Nascosta il leggerò ,

Indi quel , che ho da far risolverò.

(*parte.*)

SCENA VII.

Camera del Capitano nella locanda come sopra.

Giulio, indi il Capitano, poco dopo Rosina con bottiglia, e bicchiere.

Giul. Sono stanco davvero! Intera intera
Ho scorsa la Città.... Ma il Capitano
Non è tornato a casa, e resta ancora
Molto da far, se a termine
Condur vuole il progetto.

Cap. ridendo Oh, oh! Giulio mio caro, oh,
che spassetto!

Giul. Signor, vi vedo allegro....

Cap. E ne ho ragione.
Sappi, che or ora vengo
Da Teresina.

Giul. Come?

Cap. Sì, da lei.
Il tutto poi saprai.

Ros. Neppur quì lo ritrovo.
Dove s'è mai cacciato!

Cap. Bellezza, chi cercate?

Ros. Mio marito.

A male non abbiate, se inoltrata
Fin quì mi son.

Cap. No', cara: anzi piacere
Mi fa quel bel visetto.

Giul. (La preda è nella rete.)

Cap. Cosa avete di buono, o mia Rosina?

Ros. Del vino, che volea far assaggiare
A mio marito. Le son serva. (*In atto*

Cap. Come? *di partire la trattiene.*)
Sì presto abbandonarmi?

Ros. Per carità lasciatemi.

Cap. Certo che no: giacchè l'azzardo vuole
Che siate quì venuta, un sol momento
Bramo di star con voi.

Ros. Pur io godrei
Qui rimaner; ma guai se mio marito
Se n'accorge!

Cap. Gianfrullo è un scimunito.

Ros. Se sapeste. Non vuol che guardi alcuno.
E come posso fare
A tener gli occhi chiusi?

Cap. Certamente.

Ros. Eppoi, diciamla schietta,
Dopo anni sei, che sono maritata....
M' intendere....

Cap. Vi siete già annojata.

Ros. Certo! E poi
Se fossi bella come Teresina,
La moglie del Trombetta....

Cap. Chi? La mia Lavandaja?
Se la conosco appena.

SCENA VIII.

Gianfrullo di dentro, e detti.

Gia. **R**osina!

Ros. Mio marito!

Ah! per amor del Ciel!

Cap. Non vi turbate.

E in quello, che dirò mi secondate.

Non è questo il modo, io dico, (*forte*
Di servire i pari miei (*perchè Gian-*
E sul punto io già sarei (*frullo*
Di partirmene di quà. (*senta.*)

Ros. Deh! si plachi, o mio signore
Giu. padrone

Questo vin si cangierà.

Gianf. Che fa quì quella sguajata?
da se sul-Perchè grida il Capitano?
la porta. Ah! Rosina una frittata

Avrà fatta in verità.

Cap. Se non fosse per Gianfrullo,
Che mi piace, e che rispetto
Questo vino maledetto
Getterei.

Gianf. si fa avanti. Signor, scusate,

Cap. Quì voi siete? O il vin cambiate,
O il trattar v' insegnerò.

Gia. Sì signor, non dubitate;
Tosto il vino io cambierò.

Cap. E contento allor sarò.

Gia. (*Sa, ch' io sono un uom di vaglia (In-*
tanto di soppiatto il Capitano prende
la mano di Rosina, e la baccia ec.)
Mi rispetta, ed ha ragione.
Ma Rosina, cospettone!
Con me poi discorrerà.)

Giul. indietro da se. (*Questa scena me la godo:*
Che bel giuoco è questo quà.)

Cap. a Ros. di nascos. (*Oh, che morbi da manina,*
(Le baccia di nuovo la mano. Rosina
con timore la ritira.)

Che tu tieni, o mia Rosina!

Ros. State cheto in carità.)

Gia. Fra la rabbia, ed il dispetto

dase. Tanta bile io già mi sento,
Che bollendo chiusa in petto
Uno scoppio stà per far.

Ros. Quel geloso maledetto

dase. Mi sogguarda, e tace a stento;
Ma la bile, che ha nel petto
a 4. Uno scoppio stà per far.

Cap. Al geloso, ci scommetto,

a 2. Poco piace un tale evento;

Giul. Tanta bile egli ha nel petto,
Che uno scoppio stà per far. (*Rosina*
parte.)

SCENA IX.

Capitano, Gianfrullo, e Giulio.

Cap. Che vi pare, Gianfrullo? A me portare
Del vin, che non berebbe uno stalliere!
Se non fosse per voi, corpo di Bacco!...
Ma dal tanto gridare io sono stracco.

Gia. Avete ben ragione. Quella bestia
Del Cantiniere il numero ha sbagliato.

Cap. Per ora non importa,
E quel, ch'è stato è stato.

SCENA X.

Tonino, e detti.

Ton. Il vostro Colonnello, o Capitano,
Vi chiede.

Cap. Vado tosto.

Venitemi a trovar, Gianfrullo mio,
 Che volentier vi vedo. Andiamo, addio!
(Parte con Giulio.)

Gia. Che buon Signore, e quanto mi vuol bene!
 Ma Rosina, Rosina... Eh, no!... Che dubbi?
 Il dubitare è vano... astuto io sono;
 E a chi a me saprà farla io ci perdono.
(via.)

SCENA XI.

Tonino, indi Ghitta, che passa.

Ton. **D**ove, Ghitta, ten vai così di fretta?

Ghit. Di te in traccia io venia,
 Mentre che un momentino abbiám di tempo
 Di favellare insieme.

Ton. E cosa mi vuoi dir, mia bella speme?

Ghit. Dir vorrei, che quel visetto
 Mi ha trafitto... quì... nel petto;
 Che fa lieto questo cuore
 Un soave palpar.

*Ahi!... che suona il campanello! (si
 sente chiamare col campanello.)*

Mio Tonino! Bello bello!

Quale affanno!... qual desio!

Io ti voglio sempre amar. *(suona
 di nuovo.)*

Vado... vengo... torno... oh Dio?

Non so più quel che mi far. *(parte
 in fretta.)*

Ton. Povera Ghitta mia! le voglio bene.

Ingannarla, tradirla io non saprei;

Ed anch'oggi sposarla, ah! sì vorrei. *(via)*

SCENA XII.

Il Capitano , Giulio , indi Gianfrullo.

Cap. Il Colonnello presto mi ha spicciato.
Or ritorniamo al giuoco incominciato.
Chiamami il Locandier.

Giul. Tosto lo servo.

Gianfrullo !

Gia. Chi mi vuole ?

Giul. Il mio Padrone.

Gia. Eccomi a cenni suoi.

Cap. Bravo , Gianfrullo.

L'ordin del Colonnello m' ha interrotto

Il mio discorso : ora torniamo a noi.

Conoscereste a sorte

La moglie d'un Trombetta di Dragouí ,

Che stà quì in faccia a voi ?

Gia. Teresina la moglie di Carotta ,

Che fa la Lavandaja ?

Cap. Quella appunto.

Gia. Oh ! oh ! se la conosco , la chiamano la
bella Teresina !

In confidenza avreste qualche amor in segreto ?

Cap. Assai mi piace ;

Ma ha un marito geloso , furibondo.

Gia. Lo sò che è una bestiaccia.

Cap. Io parlar le vorrei.

Gia. Facile assai.

Mia moglie la conosce.

Cap. Eh ! basta basta :

Se disposto voi siete a darmi mano

Per corbellar Carota , sei Luigi

Sono per voi.

Gia.

Cospetto!

V' ajuto in ogni cosa. Oh, che bel gusto
 Se potessi burlar quel pecorone,
 Che crede aver gran testa, ed è un babbione!

Cap.

Giulio: quel ch'io desio tu gli dirai,
 E tutto il piano mio gli spiegherai.
 Tacete colla moglie.

Gia.

Eh, non ci pensi.

Giul. Andiamo.*Gia.*

Andiamo.

Cap.

Addio!

Gia.

I gelosi burlare è il piacer mio. (*par-*
tono Gianf. e Giul.)

SCENA XIII.

*Il Capitano, indi Carota.**Cap.*

Va là, che, se riesce,
 Te pur voglio godermi. Se Carota
 Trovo come costui sì ben disposto
 L'un l'altro a corbellare,
 Davvero che m'avrò molto a spassare.

Car.

Salute al Capitano.

Cap.

Addio, Carota.

La biancheria portasti?

Car.

Eccola quì.

Anzi mia moglie disse mi,
 Che la camiscia quattro (dico bene?)
 Sì quattro, non isbaglio, attentamente
 Osserviate.

Cap.

(Cospetto! qualche arcano.)

Ebbene osserverò ... (Questa è una lettera)
 Ho capito, ho capito.

Car.

Qualche cosa

Da risponderle avete?

Cap. Nulla affatto:

Solo, che ho inteso.

Car. Ottimamente.

Cap. Ascolta.

Conosci tu la Locandiera?

Car. E come!

Cap. Non c'è male.

Car. Anzi è bellina.

Cap. Se sapesti.

Car. Che cosa?

Cap. In confidenza:

Noi siamo innamorati, ed a dispetto
Del geloso marito, già m'intendi....

Car. Ma bravo, Capitano.

Cap. Per te son sei Luigi
Se mi prometti in ciò di darmi mano.

Car. Io vi dò mani, e piedi.

Ah, marito martuffo! E come mai
Ajutarvi potrò?

Cap. Come? M'ascolta.

Voglio per questa sera la tua casa
Per far ivi un festino, e voglio un abito
Di tua moglie; e tu stesso la Rosina.
Quì prenderai per ivi
Condurla a notte oscura. Hai ben capito?

Car. Non dubiti, Signor, sarà servito

(A me non la farebbe certamente.)

Ma v'acconsente poi la Locandiera?

Cap. Certissimo! Anzi osserva questa lettera

Or ora mi mandò da suo marito.

Car. Come? Il marito stesso l'ha portata?

Oh, quadrupede bestie a testa armata!

(Oh, donne, donne, donne!

Per gli uomini voi siete una gran peste!

Mia moglie, grazie al Ciel, non è di
queste.)

Son le donne al mondo nate
 Per tradire il maschio sesso;
 Ma direi, se m'è permesso,
 Che la moglie di Carota
 Tali intrichi non sa far.

Cap. E' tua moglie una Penelope;
 E quest'è la verità.
 Ma leggiamo ora la lettera.
 Stammi attento.

Car. Eccomi qua.

Cap. *Gentilissimo, e caro Capitano*) (*legge in prosa.*

Car. Il principio va benissimo.

Cap. *Mi è di somma consolazione il vedere, che vi ricordate di me.*

Car. Il proemio è squisitissimo.

Cap. *Giacchè due volte al giorno ho il piacere di vedervi a passare sotto le mie finestre.*

Car. Cosa c'entran le finestre
 S'ella è in casa e notte, e giorno
 All'altrui comodità?

Cap. Dire intende s'entro, od esco
 Quando trovasi in cucina,
 Che ogni volta mi vedrà.

Car. Ah! va ben. Così sarà.

Cap. *Desidererei di potermi abboccare con voi; ma quell'asino di mio marito non mi lascia un momento di libertà.*

Car. Che civetta sopraffina!
 Oh, che ciuccio di marito!
 Di me certo Teresina
 Mai così non parlerà.

Cap. *Se avessi l'occasione di portarvi la biancheria....*

Car. Come?... Che?... La biancheria?

Cosa intende ora di dire?

Cap. Ma lasciatemi finire. (*ripigliando, e rimediando.*)

Se avessi l'occasione di portarvi la biancheria da tavola, e da letto.

Car. Or capisco (freddo freddo)
Ero tutto diventato!
Ma più volte ho già provato
Della moglie mia bonina
La costanza e fedeltà.)

Cap. (*Legge fra i denti, e sotto voce in modo, che si suppone Carota non senta.*)

Potrei così tra le sei, e le sette della sera... a casa da me... in tempo, che mio marito va alla ritirata...

(Tutto ho inteso, e il tuo Fernando
A momenti a te verrà.)

Car. Oh, che incomodi mariti!

Cap. Anche commodi talora.

A 2.

A un geloso, in sua malora.

Presto o tardi la si fa.

Cap. M'intendesti?

Car. Ho inteso tutto

Cap. Il vestito...

Car. Di mia moglie.

Cap. Fatta sera...

Car. In queste soglie.

Cap. Ed avrai...

Car. Luigi sei.

A 2.

Ah, mariti ognor bagei!

Tutti quanti io vi vorrei

A specchiarvi adesso quà. (*Il Capitano parte.*)

B

S C E N A XIV.

Carota, indi Gianfrullo.

Car. **U**no sposo, ch'è geloso
(cantando, e suonando di allegro amor.
 Alla povera sua moglie
 Fa venire quelle voglie,
 Que' pensieri, che non ha.
 La le ra lera la le ra la.
 V'è un Carota solo al mondo,
 Che ficcar non se la fà.
 Sposo mio, se vuoi campare
 Lascia dire, lascia fare,
 Che la donna quando vuole
 Più del diavolo ne sa.
 La le ra lera la le ra la.
 V'è un Carota solo al mondo,
 Che ficcar non se la fa.

Gianf. Amico mio, cantate?
(in tutta la scena si burlano l'un l'altro.
 Ridete? Vi spassate?
 Va ben, così va fatto;
 Non mai pensarci sù.

Car. *(Che pezzo di martuffo!
 Che caro turlurù.)*

Gianf. Che fa la moglie vostra?

Car. La vostra pur sta bene?

Gianf. Benissimo ai comandi.

Car. Sì sì, ai comandi etcetera.

Lo disse già la lettera;

Gianf. Ma bravo! Spiritoso!

Car. Che fortunato sposo!

Gianf. Grazie! *(burlarmi crede.)*

Car. (Ancor non se n'avvede.
In tra le cinque, e sei.)

Giaf Voi siete bene istruito !

Car. So tutto tutto tutto.

Gianf. Siete contento ?

Car. Assai !

Voi pure ?

Gianf. Io più che mai !

Car. (Che bestia !)

Gianf. (Che animale !)

A 2. ognun da se.

Di peggio non si dà.

Che buon marito è questo !

Par muto, cieco, e sordo !

Ma quanto egli è balordo

Fra poco s'avvedrà.

Ah! ah! ah! ah! Costui

Da ridere mi fa.

(*partono ridendo smascellatamente.*)

S C E N A XV.

Strada.

*Da una parte Locanda, dall'altra la Casa
del Trombetta. Porte, e balconi da ambe
le parti praticabili.*

Capitano, e Giulio: indi Teresina al balcone.

Cap. **L**a Teresina

Veder vorrei.

Gli affetti miei

A lei spiegar.

So, ch'essa m'ama;

Non la disprezzo;

E può un suo vezzo

Farmi cascar.

Mio cuor, sta in guardia,

Non palpitar.

Ma il noto segno

Or le vò dar.

(batte le mani,
e stà osservando se Teresina s'affaccia
alla finestra.)

Giu. da se Saria da ridere,
Che il mio Padrone,
Che fa il moscone;
Col gran ronzare,
Col civettare
S'avesse al fine
A innamorar.

Ter. alla finestra. Signor mio caro!

Cap. Mio bel tesoro!

Ter. Voi mi burlate.

Cap. Te sola adoro.

Ter. Se fosse vero!

Cap. Io son sincero.

Ter. Oh, me felice!

Giu. da se (Il labro il dice;
Ma non il cor)

Cap. Dunque verrai?

Ter. Sì sì, verrò.

Cap. Ter. Ah! quel contento,
a 2. Che in seno io sento.

Giu. da se. } Spiegar non so.
a. 3 } (Che un tal contento
Se 'l porti il vento
Credere io vò.)

S C E N A XVI.

*Carota , che esce dalla locanda: indi Rosina
e Ghitta al balcone, Gianfrullo e
Tonino in istrada.*

Car. Chi son coloro
In quel cantone?
Ohimè! Mia moglie,
Che sta al balcone!
Corpo del diavolo!
Che stanno far?

Ter. Cap. Proteggi, o Amore,
Due fidi amanti:
Due cor costanti.
Non ingannar.

Giu. da se. (Che buon amico! *(troncamente.*
Che fido amante!
a 4. Uom più incostante
Chi sa trovar?)

Car. da se. (Se di mia moglie
E' un qualche amante
In questo istante
Lo vò strozzar!)

Ros. Ghit. Il Capitano. *(al balcone.*

a 2. Quello mi pare.
E ancor Carota
Qui sta a sbuffare.
E' Teresina
Col Cicisbeo.

Car. da se. Ah! malandrina!

Ros. Ghit. a 2. Oh che marmeco!

Ros. Car. Or qualche scena

Ghit. a 3. Nascer dovrà.

Ter. a 6. Ah! mio marito

Veggio di là!

Cap. Giu. E ancor Carota

a 2. Qui se ne sta.

Giu. All'erta, Capitano:

Là pur veggio Rosina.

La bella Teresina

Così si può salvar.

Car. Che fa, signor garbato? ... (*accostandosi al Capitano.*)

(Oh , Marte ! E' il Capitano !)

Cap. Sta cheto.

Giu. Fa a bel bello.

Non vedi là Rosina?

Car. Rosina , e Teresina

Non son la stessa cosa.

Qual è la sua amorosa?

Si spieghi .

Giu. Già si sa.

Cap. Rosina , mio tesoro !

Per te languisco , e moro !

Ros. Padrone è di crepare :

Non serve darla a intendere.

Di là sta il suo martoro : (*accennando Teresina.*)

La bella sta di là.

Ter. S'inganna , Signorina.

Ros. Signora modestina ,

Io non m'inganno già !

Car. Qual è di questa , o quella ?

Giu. Rosina : non l'ho detto ?

Cap. a Ros. Deh ! calmati mio bene .

Vedi le acerbe pene ,

Che stammi in mezzo al cor .

Gia. in attenzione, Ma bravo il Capitano!
e Tonino.

Giu. Zitto! non far rumore

Cap. (Ecco quì un altro imbroglio.) (vedendo Gianfrullo.

(Ma sbarazzar mi voglio.)

Giu. a Gia. E' questa una finzione,
 Perchè ci sta il Trombetta.

Gia. Rosina, e Teresina
 Non son la stessa cosa:
 Qual è la sua amorosa?
 Si spieghi.

Giu. Già si sa.

Cap. Tutti sospesi siete:
 Di me voi dubitate;
 Ma quanto v'ingannate
 Fra poco si saprà.

Ter., Car.,)
Gia. Ros.) a 4. Confusa ho già la testa!
 Non so dov'io mi sia!
 Non so se quello, o questa,
 Se amor, se gelosia,
 Se sdegno, se livore,
 Qual più di tante smanie
 Mi stanno a tormentar.

a 8. Confusa han già la testa:
 E' meglio di andar via.
 Prevedo una tempesta
 D'amor, di gelosia,
 Di sdegno di livore;
 E' omai fra tante smanie
 Non san quel che si far.

Cap., Giu.)
Ghi., Ton.) a 4.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala comune nella locanda, come
nell' Atto primo.

Ghitta, e Tonino.

Ton. **C**osa ne dici, o Ghitta,
Di quello, ch'è successo poco fa?

Ghit. Io so comprender ben la verità.

Ton. Dimmela dunque, o cara.

Ghit. „ Eppoi tu al solito
„ Un certo arcano a tutti svelerai,
„ Ch'io son per dirti.

Ton. „ Oh! Ghitta, questo mai!

Ghit. Ebben, sappialo dunque.
La nostra Padroncina, e Teresina
Sono del Capitano innamorate.
L'una ver l'altra fremono.
D'invidia, e gelosia.

Ton. Cosa mai mi racconti, o gioja mia!
Due donne sì modeste,
Che fan le innocentine?
Eh! non può star.

Ghit. Ti accerto;
E per questo sì sono maltrattate.

Ton. Mio Padre lo dicea,
Che la donna è un impasto di finzioni;
E se noi le crediam siamo babbioni,

Ghit. Adagio, adagio, Signorino mio!

Così tratta le donne in mia presenza?

Ton. Di quel, che tu mi hai detto è conseguenza.

E giacchè mai non dici falsità,

Io pur ti voglio dir la verità.

Mia Ghitta, t'adoro ;

Ma tremo in pensarlo!

La donna è un tesoro

Se all' uomo è fedel.

Ma in quale mai femmina

Trovar fedeltà,

Se un cuore volubile

Nel seno le stà?

Se alcun la possiede

E il solo felice:

La finta Fenice.

Trovato egli avrà. *(parte.)*

Ghit. Sentì, come costui me l'ha suonata!

Ma lo farò pentire,

Quando mi chieda amor, di tanto ardire.

(via.)

SCENA II.

Si fa notte.

Il Capitano, e Giulio; indi Tonino con lumi.

Cap. **D**unque la bella Teresina al certo
Verrà?

Giul. Ne sia sicuro,
Per istrada poco fa l'ho trovata,
Che Carota mandolla alla sorella.
Essa stessa mi disse, che a momenti
Sarebbe stata qui.

Cap. Va ottimamente.
Tu ricordati ben della lezione.

Giul. Farò le sentinelle,
E le ronde farò con precisione.

Ton. Giulio, una macchinetta assai graziosa (*ri-
pone i lumi sopra una tavola.*)
Vi domanda.

Giul. Va bene. (*parte.*)

Cap. Tonino, avria bisogno
Di un piacere da te.

Ton. Due, se comanda.

Cap. Vorrei, che tu tenesti un poco a bada
Il tuo Padrone; e se della sua moglie
Qualche cosa domanda, gli rispondi
In modo, ch'egli eluso abbia a restare.

Ton. E null' altro volete?

Cap. Per ora no.

Ton. Servito voi sarete. (*via.*)

SCENA III.

Teresina condotta da Giulio, ed il Capitano.

*Essa ha un drappo bianco in testa, col quale
tiene nascosto il volto.*

Giul. Venite pur, venite; (*a Teresina.*)
Non abbiate timore.

Cap. Amabil Teresina! anco una volta
Ho il piacer di bacciar questa manina....

Ter. Adagio, adagio un poco.
Io m'appresto a venirvi a ritrovare
A norma del viglietto; e intanto voi
Colla Rosina, state a far l'amore?

Cap. Fu fizion per salvarvi, o mio bel core,

Ter. Per or creder lo voglio.

Cap. a Giul. All'erta in sala.

(Chiama la Locandiera.) (*all' orecchie*

Giul. (*Subito.*) *come sopra, e parte.*)

Cap. Ebbene ; mia graziosa Teresina ?

Ter. Di trattenermi molto io non prometto.
Potrebbe mio marito

Cap. Non temete.

Per questa notte libera voi siete.

Ter. A dire il vero questa novità
Mi sorprende. La causa voi sapete ?

Cap. La sò ; ma intanto meco cenerete.

Ter. Oh ! no ; non è possibile.

Cap. Anzi possibilissimo.

Ter. Per bacco ! ci devo essere anch' io !

Cap. La bella Teresina ci sarà ;
E meco questa sera cenerà.

Ter. Per pietà, Signor garbato ,
Non mi faccia tali scene !
S'egli è ver , che mi vuol bene ,
Deh ! mi lasci in libertà.

Cap. Non temer , bell' idol mio ,
Che sicura tu sei quà.

Ter. Ma leggeste il mio viglietto ?

Cap. Con Carota sì l'ho letto.

Ter. Con Carota ?

Cap. Con Carota.

Ter. Ah ! Ominacci disgraziati !
Or son fritta come va.

Cap. Altro inutile timore.
L'ha creduto di Rosina ;
Della cara Teresina
Ei vantò la fedeltà.

Ter. Ha ragion : donna fedele
Come me non havvi al mondo .
Voi sareste un uom crudele
Nel negar tal verità.

Cap. Ambidue fedeli siamo

Come i Sposi al Canada

a 2.

Vivan dunque i due fedeli,
Chiari specchi d'innocenza
Chi non presta a noi credenza.
Nulla vede, e nulla sa.

SCENA IV.

Giulio sulla porta, e detti.

Giul. ^A All'erta, Capo posto, che un convoglio
Viene.

Ter. Chi è mai?

Cap. Nol so.

Ter. Per carità non fate,
Che sorpresa io quì sia.

Cap. Quì dentro tosto entrate, o gioja mia!
(*la fa entrare nella camera a destra.*)

SCENA V.

Rosina, ed il Capitano.

Ros. **E'** ver, che voi meco parlar volete?

Cap. Verissimo, garbata mia Rosina,

Ros. Che bramate da me?

Cap. Farvi sapere,
Che meco questa sera voi verrete,
E in casa del Trombetta cenerete.

Ros. Siete pazzo, o burlate?

Cap. Io non butlo di certo.

Ros. La Teresina, io veggo,
Vi ha fatto dar di volta.

Cap.

Niente affatto.

Anzi il marito vostro n'è contento.
Difficoltà nessuna egli ha trovato.

Ros.

Condiscendenza tal non so capire.
Dir convien, che vicino ei sia a morire.

Con tanta gelosia,

Con tante smanie, e guai,

Gianfrullo come mai.

A tanto acconsentì?

Ah! questa è una finzione:

No, che non è così.

Signor, voi m'ingannate:

Giuoco di me vi fate.

Di rispettar vi prego.

La mia tranquillità.

V'amo, egli è ver, v'adoro,

Dirvi di più non sò.

Vorrei . . . ma il mio decoro

Tradir giammai saprò.

SCENA VI.

Giulio, e detti.

Giul.

Capo posto: il convoglio al magazzino.
(sulla porta.)

Viene Gianfrullo il Commissario.

Ros.

Oh, stelle!

Cap.

Non dubitate, o cara:

Là dentro vi celate.

Guai a voi se ne uscite, o se parlate. (la
fa entrare nella camera a sinistra.)

SCENA VII.

Gianfrullo cogli abiti della moglie involti in un fazzoletto, e detti.

Gia. Sono a tempo?

Cap. Opportuno voi giungete.

Gli abiti sono questi?

Gia. Appunto.

Cap. V'è il drappo ancora da riporsi in testa?

Gia. Tutto quel, che mia moglie usa portare. Quando se n' esce. Oh! se non fossi certo, Che per lo sciocco del Trombetta è fatto. Il giuoco, d'ingannarmi.

Io pur dubiterei;

Ma iai colpi non fansi ai pari miei.

Cap. Ohibò! voi siete scaltro:

Difficile sarebbe il corbellarvi.

Gia. Anzi difficilissimo.

E mia moglie è una vera tortorella.

Cap. Giulio, prendi quest' abito,

Portalo (*sotto voce*) alla Rosina, e le dirai, Che subito si vesta. Se facesse.

La ritrosa, minaccia a.

Giul. Ho capito. (*prende un lume, ed entra nella camera ov'è Rosina.*)

Gia. E la bella verrà?

Cap. Anzi è venuta.

Gia. Forse è là?

Cap. In quella stanza. (*accennando la camera, ove stà Rosina.*)

Gia. Povero bernardone! ah! ah! ah. (*ride.*)

Cap. Prudenza, amico caro.

Non vi fate sentire.

Giul. esce. Il cambiamento si farà.

Cap. Rimane

A voi, Gianfrullo, di venir quà a prenderla.

Per la scala segreta

A mè la condurrete;

E tosto i sei luigi prenderete.]

SCENA VIII.

Carota con gli abiti della moglie, e detti.

Car. Si può entrar, Capitano? (*di fuori.*)

Cap. Oh, diavolo, il Trombetta! non vorrei, Che vi vedesse quì.

Giul. Con me venite.

La sala è senza lumi:

Passatemi di dietro,

Ch'egli non vi vedrà.

Cap. Apprestate la cena.

Giul. Andiamo.

Gia. Andiamo. (*escono.*)

Cap. Al miglior della scena or giunti siamo.

SCENA IX.

Il Capitano, e Carota.

Cap. Chi è?

Car. Son io. Di fuori ho domandato Per non sturbar .. già mi capisce.. in queste Circostanze ci vuol molto giudizio.

Cap. Non si può a te negar spirito, e talento.

Car. Signor, posso vantarmi

D'essere in ciò un portanto.

Cap. Sono gli abiti questi?

Car. Questi appunto.

Cap. Date pur quà. Aspettate: in la mia stanza
Or li ripongo, e torno. (*parte.*)

Car. solo. Oh, stravaganza!

Chi mai creduto avrebbe, che capace
Fosse la Locandiera!... ma!.... fidatevi
Di queste bricconcelle!

Pur troppo anche mia moglie

Cader potrebbe in qualche debolezza;

Ma colla mia destrezza,

Con queste due lanterne,

Che tengo aperte in fronte,

Che vedono ogni frode, ed ogni inganno,

A Bernardo Carota non la fanno.

Con questi occhi, e il mio cervello

Chi vuol farla venga avanti.

Mi fan rider tanti, e tanti,

Che vorrebero bel bello

Dalla mia fedel Consorte:

Introdursi, e civettar.

Son Cornetta è ver; ma sono

Quel grand'uomo di Carotta!

È se spesso il corno io suono

L'arte mia me lo fa far.

Sono i corni un istromento

Sì comune, ed usitato,

Che oggidì nessun concerto

Senza i corni s'usa a dar.

Col corno esultansi

Fatti preclari;

E senza i corni

Non vale un corno

Bellezza, e grazia,

Senno, e virtù.

Senz' essi applausi
 Sorte ed amore,
 Gloria, e splendore
 Non trovi più.

Suona la cornetta, che la tiene al fianco apperta.

Oh, istromento portentoso!

Oh, che suono singolar!

E' Carota è il valoroso,

Che sa farti ben squillar.

Cap. Diavolo! Cosa fai? (*esce frettolosa.*)

Car. Stavo suonando

Per rallegrar lo spirito di Rosina.

Cap. da se. (E potevi ben dire a Teresina.)

Car. Ma dov' è? Verrà poi?

Cap. Sta là.

(*accennà la camera di Teresina.*)

Car. Sta là.

Cap. Zitto! E' in quella stanza.

Car. E' in quella stanza? E' il marito?

Cap. Mette all'ordin la cena.

Car. Oh! Bacalà di marito!

Cap. A voi dò l'incumbenza di condurmi

Fino alla vostra casa la mia bella;

E fatta la consegna vi saranno

Sborsati i sei luigi immantinente.

Car. Credete, che verrà?

Cap. Sicuramente.

S C E N A X.

*Giulio, e detti.**Giu.* **L**a munizione è all'ordine.*Cap.* Della scala segreta hai tu la chiave?*Giu.* E' qui. Venite ad imparar la strada; (*a*
*Carota.**Indi ritornenesete....**Car.* A riprendere il corpo di riserva; ah ah...
(*ridendo.**Cap.* Fa portare la cena. (*a Giul. in un orecchio.*
Stà bene all'erta; e tosto che il Trombetta
E' passato, ne avvisa il locandiere.*Car.* Di buclar quella talpa ho gran piacere!
(*partono prendendo i lumi; talchè la sala resta*
perfettamente oscura.

S C E N A XI.

Teresina, e Rosina, che escono dalle opposte
camere vestite con altr' abito, e con drappo
*in testa, camminando incerte.**Ter.* **L**a stanza è tetra, e oscura!
Alcun più non favella.
Che feci, io poverella!
Ah, perchè venni quà!
Sudo in un punto, e gelo!
Che mai di me sarà!*Ros.* Non so che mi pensare,
Non so quel, che mi fare,
Vorrei di quà scappare;
Ma l'abito, che ho in dosso
Mel vieta; e mio marito
Se il vede, che dirà.

A 2

Perchè quì abbandonarmi
In tanta oscurità?

Ter. Mi par di sentir gente.

Ros. Un calpestio si sente.

A 2.

Il Capitano sarà.

Ter. Ehm ehm!

Ros. Zt zt!

Ter. Voi siete?

Ros. Son quì.

Ter. (Qual voce è questa?)

Ros. (E' in abito da donna!) (s' accostano.
e si toccano.

Ter. Come vestito siete?

Ros. Piuttosto a voi lo dico.

A 2.

E' donna Oh , quale intrico!

(ognuno da se.

Che strana novità.

Ros. Chi sei?

Ter. Sono chi sono!

E tu?

Ros. Dir non lo voglio.

Ter. Sei certo una fraschetta! (in collera.

Ros. Sei certo una civetta!

Ter. Ti graffierò quegli occhi!

Ros. Paura non mi fai.

A 2

Nascano pur de' guai,

Vendetta far io voglio.

(Escono Carota, e Gianfrullo, i quali per
l' oscurità urtano nelle sedie , e fanno fracasso.

Ter. Ros. Ohimè! c' è un altro imbroglio!

A 2. Notte più triste , e orribile

Di questa non si dà!

(Si ritirano sulla parte della camera ove stavano prima col capo in fuori, ed in attenzione.

S C E N A XII.

Carota, Gianfrullo, Giulio, e dette.

Car. **M**aledetta quella sedia!

Un ginocchio ho fraccassato.

Giul. (Or mettiamoci in aguato,

Car. a 2. { Osservando come va.)

{ Maledetta oscurità!

Gianf. Impaziente qui ne vengo
A pigliar la Teresina.

Car. A sinistra la Rosina

Or si cerchi... (*urta in Gianf.*

Gianf. Chi va là?

Car. Giul. (Oh, cospetto qui Gianfrullo,

a 2. Che risolvo? Che farò?

Giudase. (Il ripiego ho già trovato.)

Car. Gianf. a 2. (Ora sono imbarazzato!

ognuno da se.

Giul. Troppo presto voi veniste. (*a Gianf.*
nell' orecchio.)

Gianf. Dunque un poco aspetterò.

Giul. Attendetemi un momento. (*a Car.*
all' orecchio.)

Qui di fuori, e son da voi.

Car. Sì, v' aspetto: or me ne vò.

Fer. Ros. a 2.

Alla voce è mio marito. (*ognuno da se, e sempre sulla porta delle due camere.*)

Son tradita, non m'inganno!

Tanto palpito, ed affanno!

Il mio cor giammai provò!

Car. Gianf. a 2.

Voci tronche, ed un bisbiglio
(*ognuno da se.*)

a 5.

Parmi udire; e in tal cimento
Pel timor, che in seno io sento
Che risolverè non sò.

Giul. da se.

Se mi cavo dall'intrico,
Se riesco nell'impegno,
Il Padron se l'abbia a sdegno;
Ma mai più m'impaccerò.

Tutti cinque.

Oh, che colpo stravagante!

Che imbrogliata scena è questa?

Non vorrei, che una tempesta

Or venisse a cader quà.

Già girando la mia testa

Come un vortice sen vò. (*Tutti si ritirano eccetto Giulio.*)

S C E N A XIII.

Giulio solo.

O
Or non sento più alcuno. Un sol momento
Aspettar mi conviene; indi Carota
Pel primo chiamerò; dappoi Gianfrullo.
Che mariti bagci! Questa lezione
Dovrebbero imparar que' giovinotti,
Che han tanta voglia d'ammogliarsi.
E' vero,
Che vi son delle femmine.

Che accoppiano bellezza, ed onestà,
Ma è cosa molto rara:

Chi la possiede se la tenga cura.

Contento è quello sposo,

Che tien la moglie onesta:

Felicitade è questa,

Che al mondo egual non ha.

Ma se il contrario fosse,

E' un infernal tormento!

E' vano ogni lamento:

Di rabbia ei creperà.

A un dubbio tale al diavolo

Sen vadano le femmine!

Voi buone perdonatemi

La mia sincerità.

S C E N A XIV.

Giulio, indi Carota.

Giu. **V**enite pur, Carota: siamo in tempo.
(*lo chiama alla portiera*)

Alcun più non si sente.

Vado avanti.

Car. Verrò subitamente. (*Giul. parte*)

Più ci penso, e da rider più mi viene!

Per altro gli sta bene

A quel babbione di Gianfrullo. Ei vuole

Fare il geloso, eppoi

Non sa bene badare ai fatti suoi.

Piuttosto mille pulci

Io custodir vorrei,

Che una sol donna. Vuolsi in tale impegno

La testa di un Carota.

Ma teniamo alla dritta, (*va tentoni verso la camera ove è Teresina sua moglie*)

E chiamiamo la bella. zt. zt. zt?
Eccola! Oh, come tosto è ubbidiente!
E Gianfrullo la chiama l'innocente?

SCENA XV.

Teresina, e detto.

Ter. Questa voce è d'un uomo. Zt. zt. zt?

Car. Zt. zt? Amabil venire:

Già sono in pronto: andiamo.

Dal noto luogo poco lungi siamo.

Ter. da se. (Mio marito!... Me meschina!...
(*tenta di partire.*

Son perduta!... Cosa fo?...)

Car. Deh! non far la smorfiosina. (*la trattiene*

Che fuggir più non si può.

Ter. sempre da se. (Ahi, che affanno!... Ahi, che
rossore!

Car. Non abbiate alcun timore.

Già so tutto *locus pocus*:

Son un uom, tacer saprò,

Ter. (Qui bisogna aver coraggio.)

Car. Son l'araldo fortunato;

Ed amore il ben m'ha dato

Di bear tanta beltà.

Ter. (Vecchio sordido, sguajato,

Vò servirti come va!)

Car. Oh, che morbida manina! (*accarezzandola, e volendogliela bacciare,*

Non l'ha egual la Teresina.

(*Teresina gli dà uno schiaffo sonoro.*

Ahi!... Cospetto! Una guanciata!

La caparra anticipata

Questa strega mi donò.

Ter. (Ah! fuggir potessi almeno:
Dammi amor qualche consiglio.
Già squarciar mi sento il seno
Dalla rabbia, e dal timor.)

Car. Meni schiaffi quanto vuole;
Ma fuggirmi ella non può;
E non faccia più parole
O il marito chiamerò.

Ter. (Son confusa, disperata!
Secondarlo or mi conviene,
Che la sorte mia spietata
Far di peggio non mi può!)

Car. (Bella sferza del Padrone
Anche l' orso s'acquieta.
Quanto a spese del babbione
Io fra poco riderò!) (*partono.*

S C E N A XVI.

Rosina, indi Gianfrullo.

Ros. **T**utto è inquiete. E' meglio
Coglier questo momento, Ah! se potessi,
Senza che mio marito se ne avvedà
(*tenta uscire; ma s'incontra nel marito.*
Fuggir nella mia stanza ...

Gianf. Chi va là?

Ros. (Meschina me!)

Gianf. Cospetto! (*prendendola per
una mano, e non mai lasciandola*
Molto impaziente siete!

Un istante aspettato non avete. :

Ros. (Come mi batte il core!)

Gianf. Il Capitano è in vostra casa; aspetta
Sol voi; la cena è pronta; appunto adesso.
E' partita, e sapendo

Ch'essa è per voi , e certe salsette ho fatto,
 Che tutto l' appetito
 Stuzziccheranvi ; ed anzi
 Ho piacere , che burlate il tangherone
 Del geloso marito.
 Con tutta sicurezza
 Meco venir potete.
 In buone mani siete.
 Alla porta vi lascio in libertà.

Ros. (Oh Ciel ! Come tal scena finirà !) *(partono.*

SCENA XVII.

*Ghitta con bottiglia , e due bicchieri ,
 Tonino con lumi.*

Ghit. **V**ieni , Tonino , vieni.
 Sono tutti partiti.

Ton. Anche il Padrone ?

Ghit. „ Anch' esso , certo.

Ton. „ Dunque

Mettiamoci a sedere.

Ghit. Allegramente

Beviam questa bottiglia.

Ton. E la Padrona ?

Ghit. Dal Capitan qui venne ,
 Ne più ad uscir la vidi.

Ton. Anch' essa forse

Alla cena sarà.

Ghit. Qualche imbroglio di certo qui ci sta.

Ton. Giulio ridea , Gianfrullo

Rideva anch' esso ,

Ghit. E noi

Ridiamo pur.

Ton. Ridiamo ;

E alla salute delle mogli furbe
Beviamo.

Ghit.

E de mariti

Discreti, ed indulgenti.

Ton.

Evviva!

Ghit.

Evviva!

SCENA XVIII.

Carota, e detti.

Car. **E**vviva! Alla salute
Di chi bevete, o amici?

Ton. De' mariti indulgenti.

Ghit. Ton. a 2. Evviva!

Car. Evviva!

Car. Di queste bestie ne conosco anch' io.
(Il raggiro costor scoperto avranno,
Perciò parlan così; io non m'inganno.)

Ton. Comandate con noi? (*esibendogli da*

Car. Grazie, del vino *bere.*)

Miglior, che avete una bottiglia io bramo.

Ton. Vi servo.

Ghit. (Mio Tonin, di quà n' andiamo.)
(*piano a Tonino, e partono prendendo*
la bottiglia, ed i 4 bicchieri.)

SCENA XIX.

Carota solo.

In verità ci son de' gran balordi!
Ma come mai può darsi
Un marito bagiano, uno stivale

S E C O N D O.

51

Come Gianfrullo! Ei stesso per la moglie
Fin la cena apprestar! Sarà lo stesso
Come se la mia casa
Ceduta avessi per la moglie mia.
Teste di legno! Quì, quì da Carota
Venite ad imparare
Come si dee la moglie conservare!
Metter cattedra io posso.
Del mio saper non si può dir di più,
Ed il cervello mio vale un Perù.

S C E N A X X.

Gianfrullo con bottiglia, due bicchieri, e detto.

Gia. **L**a moglie è una volpetta maliziosa,
(*canta ridente, e scherzoso.*)
Che nel burlarci non la sbaglia mai.
Or fa la compiacente, or la ritrosa;
E quel, che la capisce è bravo assai.
Chi vanta averla saggia, ed amorosa,
(*guardando sott'occhio Carota, il
quale pur ride.*)
E agli altri fa le beffe, e dà de' guai,
Ben presto a sua vergogna il Bernar-
done
Vedrassi trasformato in Atteone.
La la la la le ra le ra le ra
La la la la le ra la.

Car. Oh, che voce hai, Gianfrullo! In questa
casa

Oggi son tutti allegri! io pure allegro
Sono al pari di voi; dunque beviamo
In buona società. Sediam.

Gia. Sediamo.

(Mi voglio divertire.)

Car. (Me lo voglio goder.)

Gia. Compar Bernardo ,
Touchons

Car. Touchons, Compare.

Gia. Le belle mogli evviva!

Car. Ed i mariti

Di testa forte ! (bevono. Tutta questa
scena la rappresentano ridendo, e con
reciproca ironia.)

Car. Gia. a 2. Evviva!

Gia. Ma qual buon vento v'ha portato quì?

Car. Dirò : nella mia casa

Questa sera un amico dà una cena
A una bellezza incognita.

Gia. Voi con tutta prudenza

Li lasciate in la piena libertà?

Car. Ci s'intende: so il vivere del mondo.

Gia. Bravo! Me ne consolo.

Car. Ed io me ne congratulo. (Che bue.)

Gia. (Che talpa!)

Car. E la Rosina dove stà?

Gia. A lavorare in camera.

Car. Sì, sì, starà facendo

Qualche ornamento per il suo Gianfrullo.

Gia. E' più facil, che in ciò stiasi occupata
La fedel Teresina.

Car. Che spirito, che accortezza

Spuntan da quella fronte in tale istante!

Gia. Riflesso dello specchio, che ho dinante.

Car. (Or coll'oro l'acceco.) (cava i Luigi,
e li fa giuocare nelle mani.)

Questo Luigi parmi un po' calante.

Gia. Oh, quant'oro, Compare! (cavando
anch'esso i Luigi, e facendo
lo stesso.)

Car. Voi pur la vostra parte
Veggio tenete.

Gia. Or or li ho guadagnati.

Car. Io pure in questa sera.

Gia. (Rubati egli gli avrà.)

Car. (Assassinato ha un qualche forestiero.)

Gia. Sei Luigi.

Car. Altrettanti. (Se potessi,
Glie le vorrei mangiare.)

Gia. Spesso avviene,
Che in un' ora di tempo si guadagna
Più, che in un giorno.

Car. E' vero.

Faciam così: ne abbiamo sei per uno:
O tutti per voi siano, oppur per me.

Gia. E in che modo?

Car. Con una scommessina.

Gia. E quale?

Car. Chi la moglie

Il primo far venire qui saprà,
La scommessa, e i Luigi vincerà.

Gia. Oh! oh! Bernardo; non la posso fare.
Mi parrebbe rubarveli.

Car. Generoso son io: non me ne importa.
Ecco i miei sei.

Gia. Ed ecco pure i miei.

Chiamo dunque. Rosina!

Ehi! Rosina! (*ad alta voce.*)

Car. (Sì, chiama allegramente.

Grida pur quanto vuoi, ch' essa non sente.)
(*ridendo smascellatamente.*)

SCENA XXII

Tonino , e detti.

Gia. **R**osina!

Ton. Comandate.

Car. Oh! caso sovrumano!

Venne in vece di Rosa un tulipano.

Gia. Chiama tosto Rosina.

Ton. Vostra moglie?

Gia. Mia moglie.

Ton. Essa è fuori di casa.

Gia. Non è in casa? (*sorpreso , ed agitatissimo.*)

Car. Chiamate un po' più forte (*burlandolo.*)
Ehi! Rosina, Rosina!

Gia. Ma dove è andata mai?

Ton. Questo Signore dirvelo saprà. (*parte.*)

Gia. Su dunque , dite voi la verità.

Car. Un quarto d' ora fà , quì , in questa camera
A dritta si trovava.

Gia. A dritta? Oh , cospettone!
E un quarto d' ora fà , quì , alla sinistra
La vostra si trovava.

Car. Teresina!!! (*esso pure sommamente sorpreso.*)
Mia moglie alla sinistra!
E con modi sì onesti , e così umani!

Gia. Le biscie han morsicato i ciarlatani.

Car. Domani , o moglie infida ,
Vo farti a fette a fette!

Gia. Di te tante polpette ,
Rosina , io voglio far!

Car. Dove la conduceste?

Gia. Dal Capitano. E voi?

Car. Al Capitano io pure
Rosina ho consegnata.

a 2.

Ah! moglie d' un etcetera!
Hai fatta la frittata!
Ma tu la mangerai;
L' avrai da far con me.

Car. Aveste i sei Luigi?

Gia. I sei Luigi aveste?

a 2.

Pur troppo sono queste
Marche del mio rossor!

Car. Io le portai le vesti

Gia. Le vesti io le portai.

Car. La casa gli ho ceduta.

Gia. La cena apparecchiai.

Car. Noi siam due bei balordi!

Gia. Due bestie siamo noi.

a 2.

Dunque che abbiám da far?
E' meglio usar prudenza , (*con pausa,*
e riflessione.)

Star zitti , e tranguggiar.

a 2.

La mente mi s' intorbida !

La fronte mi tormenta !

Ne v' è chi un buon consiglio

Almeno mi darà?

Mariti sventurati,

Scherniti , maltrattati ,

In questo stato orribile

Vel chiedo in carità. (*partono.*)

SCENA XXII.

Camera in casa del Trombetta con porta in facciata, ed una finestra aperta, che mette sopra una loggia. Tavola apparecchiata, con vivande, bottiglie, e lumi.

Il Capitano siede nel mezzo, Teresina alla dritta, Rosina alla sinistra. Giulio, ed altri Domestici, che servono in tavola.

Cap. Via, che si fa, mie care?
 Star così malinconiche è pazzia.
 Nel vostro sen trionfi l'allegria.

Ros. Voi avete un bel dir; ma ritrovarci
 Così tradite sulla buona fede...

Cap. E' stato questo un giuoco,
 Per burlar que' gelosi, e castigarli
 Dell' inutil rigor, ch' usan con voi.

Ter. Come, o barbaro, puoi (*in collera.*)
 Dilegiare due donne, e due mariti
 Con tanta indifferenza?

Pazza è colei, che all' uomo dà credenza!

Cap. Deh! Teresina mia, deh! vi placate.

Ter. Siete un furbo maligno: andate andate!
levasi da tavola, e li altri fanno lo stesso.

Ros. Noi vogliamo partire.

Cap. In van per ora
 Di lasciarmi tentate. Vi ripeto:
 Io vi stimo, v' apprezzo. Un giuoco è
 questo;

Ma l'onor, vi prometto,
 Nulla ne soffrirà;
 E la calma fra voi ritornerà.

Ter. Quando è così mi placo, ed ho la speme,

Che il vanto, ed il sussiego
Del mio signor Carota

Resti mortificato.

Ah! voglia il Cielo, che una tal lezione
Mi ridoni la pace, ed il riposo;

E più discreto omai renda il mio Sposo.

Dolce amor, se giusto sei

Deh! ti placa ai mali miei;

E una donna sventurata

Colma omai di tua bontà.

Siamo fatte espressamente

Per l'altrui felicità;

E chi amor per noi non sente

Mostro egli è di crudeltà!

Cap.Ros.Giul. Brava brava, Teresina!

a 3 Questa è pura verità

Noi siam bonine,

Siamo carine;

Ma se uno sposo

Tetro, e geloso

Ci dà tormenti,

Tigri, e serpenti

Noi diventiamo;

E allor cerchiamo

L'altrui pietà

Chi a noi fra gli uomini

La niegherà?

Cap.Ros.Giul. Da ognun la femmina

a 3 La troverà.

Ter. Sobisci al mondo;

Ma in gentil core

Mai sempre amore

Trionferà!

Cap.Ros.Giul. Mai sempre amore

a 3 Trionferà.

Cap. Evviva la graziosa Teresina !

Ritorniamo a sedere , e allegramente

Mangiamo , e facciam brindisi.

Giulio , versa da bere.

Giul. Eccomi pronto. (*versa il vino ne' bicchieri, e ne ritiene uno anche per se.*)

Cap. Beviamo alla salute

Delle femmine tutte

Giul. Scusino: Non di tutte ,

Viva le donne belle , e non le brutte ;

(*forte*)

Tal libertà mi presi , o mio Padrone !

Perchè con me sò quanto siete buono.

Cap. Sì, sì , per questa volta ti perdono.

S C E N A XXII.

Carota, e Gianfrullo alla finestra di fuori, ed indi alle portiere, che stanno spiando, ed ascoltando, e detti. Quando le rispettive mogli dicano male de' proprj mariti, l'un l'altro si trattengono, si fremono, e fansi cenno di tacere, e di tollerare. Giulio fa finta di non vederli, e ride.

Giul. Il nemico è in veduta (*piano all' orecchio del Capitano.*)

Cap. Tanto meglio.

Dite bella Rosina : di. Gianfrullo.

Come contenta siete ?

Ros. M'accontento per forza.

Egl' è tanto sofisticco e rabbioso ,

Che un orso è più di lui caro, e grazioso !

Se crepassi domani

Mi farebbe una grande carità !

Giul. dase. (*Questo è parlare con sincerità !*)

Cap. E voi, mia Teresina, col Trombetta
Come ve la passate?

Ter. Quando non l'ho dinanzi stò benissimo.
E una mummia d'Egitto! E giacchè ho
fatta

La gran bestialità
Di sposarmi ad un vecchio, ora mi tocca
D'inghiottirmi una pillola sì amara,
Senza sperare di guarir giammai,
Se il Cielo al fine non m'ajuta,
Col farlo creppare presto presto.

Giul. dase. (Chesincero parlare è ancora questo?)

Cap. Giulio, versa da bere.

Giul. Eccomi pronto. (versa il vino.)

Cap. Facciam di nuovo un brindisi

Al vostro dir sincero,
Ed alla balordagine
De due vostri mariti.

Ros. Al mio peggior d'un bue. (bevono bevono
I due mariti non possono più trattenersi.)

Ter. E al mio peggior d'un asino.

Cap. Evviva!

Ter. Evviva!

Ros. Evviva!

Cap.

Ter. } a. 3. Oh, istante di piacer! Notte giuliva.

Ros.

(nell'atto, che bevono, Carota mette fuori
dalla portiera la cornetta, e dà un tocco.)

Ros. Ah!

Ter. Poverina me!

Cap. Che cosa è questa? (s'alzano
da tavola.)

Giul. Signore, è il primo segno della Festa.

Gianf. Pettegola, ci sei!

Cap. Indegna! T'ho ascoltata.

Ter. Ros. Giul. (*E' fatta la frittata ,
a 3 Rimedio più non v'è.)*

Cap. Cos' è quest' insolenza ? (*fingendosi
irrato.*

Non soffro impertinenza !
Come sturbare ardite
Un galantuomo mio pari
Che qui acenar si sta ?
Andate imprudentissimi ,
Andate via di quà.

Car. E' questa la mia moglie.

Gianf. E' la mia moglie questa.

Car. Gianf. E un tal divertimento

a 2. Mi ha rotto già la testa ;
A genio non mi va.

Cap. Nulla di voi mi cale :

Andate vi ripeto ;
E già da quelle scale
Precipitar vi fo.

Car. Oh , corpo di Dragoni ! . . .

Gianf. Cospetto delle brente ! . . . (*forte.*

Giul. Or vien dell' altra gente :
Prudenza , e zitti là.

S C E N A U L T I M A .

Ghitta, Tonino, e detti.

Signori, s'è ascoltato
Un chiasso inusitato :
La porta stava aperta ;
Noi siam saliti su.
Signori cosa fu ?

Car. Eh ! niente.

Gianf. Nulla nulla.

Car. Gianf. La testa già mi frulla ; (*ognuno da se,*
a. 2 E non ne posso più.

Ter. Ros. Su via ci rimediate ; (*al Capitano con*
a. 2. *fuoco.*

Per carità parlate.

Cap. Adagio , meno fuoco.

Tutto accomoderò.

Di che voi vi lagnate ? (*a Carota.*

Perchè voi strepitate ? *a (Gianf.*

Aveste i sei luigi ?

Car. Gian. az. Pur troppo è vero (*mortificati,*
e confusi.

Cap. La casa

Chi mi ha prestata ?

Car. Ohimè !

Cap. Chi fè la cena ?

Gia. Ohimè !

Cap. Chi a me quì vi ha condotta ? (*a Ter.*

Ter. Carota.

Cap. E voi ? (*a Ros.*

Ros. Gianfrullo.

Giu. Ghi. La torta è bella e cotta ,

Ton. a 3. Ve la godete in pace :

Se ancora non vi piace

Convien mandarla giù !

Cap. Dunque se siete stati

Da me ben regalati ;

E se da voi medesimi

Le mogli ho ricevute ,

Bevete alla salute.

Di vostra asinità. (*ridendo, ed ac-*
cennando ad essi da bere.

Car. Gia. Pur troppo io sono un asino ;

a. 2. Ed ora ognun lo sa.

Ros. Gianfrullo ! . . . (*con grazia, acca-*
rezzandolo.

Gia.

Ti perdono.

*Ter.*Bernardo! . . .) *come sopra.**Car.*

Bernardone

Piuttosto dir mi dei!

Ter.

Placato ti vorrei:

La pace si farà?

Car.

In grazia della cena , ,

Che intendo di finire ,

E dei luigi sei ,

Che tutti ber mi voglio ,

Finisca un tale imbroglio :

Facciamo un atto eroico ;

Geloso più non sono ,

T'abbraccio , e ti perdono ,

Amabil mia metà.

Cap.

Bravi ! così va bene ;

Molto piacer mi date.

La cena terminate ,

Eppoi si danzerà.

Tutti

Mai concii maritati ,

Vi serva la lezione.

Gianfrullo , e Bernardone

In mente ognor tenete ;

Gelosi se sarete

La moglie o tosto , o tardi

Senz' altro ve la fa.

Marito saggio , e buono

Schernito mai non va.

Fine del Dramma.



